

Il cimitero degli animali in Sicilia e l'esoterismo dei Piccolo*

A Capo d'Orlando in provincia di Messina, presso la Fondazione Piccolo esiste forse il più antico cimitero di cani e gatti, costruito per volere dei nobili fratelli Casimiro, artista e fotografo, Agata Giovanna, botanica, e Lucio, poeta tra i più grandi del Novecento.

La singolare struttura, ispirata da modelli inglesi (l'*Edinburgh Castle Dog Cemetery*, un piccolo cimitero degli animali appartenuti ai vari regnanti posto in un giardino del Castello di Edimburgo, il *pet cemetery* a Londra, Hyde Park, di epoca vittoriana) rispondeva peraltro agli interessi esoterici della famiglia Piccolo, in particolare di Casimiro, assiduo praticante di spiritismo, profondo studioso di dottrine iniziatiche e convinto assertore della presenza dell'anima anche negli animali, secondo l'insegnamento di Paracelso.

Nella sua concezione karmica, Casimiro Piccolo era molto vicino all'animale domestico compagno di vita quotidiana, poiché quello 'canino' rappresenterebbe uno degli stadi per il raggiungimento dell'incarnazione più vicina a quella umana.

Col cimitero dei cani i Piccolo hanno avviato un processo per perpetuare e rendere indelebile il ricordo di esseri che, per quanto non appartenenti alla specie umana, sono stati tuttavia per un tempo significativo compagni di vita dell'uomo.

Tale processo continua ancora oggi nella diffusa proliferazione di cimiteri per cani in Italia.

Rapporto uomo-animale nel tempo

Il rapporto uomo-animale ha origini ataviche e trova ampio sviluppo nella società occidentale. Si tratta di un rapporto interspecifico, che ha subito nel corso dei millenni notevoli rimaneggiamenti, a partire dal ruolo mistico-religioso che assunsero gli animali tutti, e in particolare quelli domestici, presso i popoli mesopotamico ed egiziano, sino a giungere alla civiltà odierna dove i nostri *pets* sono assurti ad un ruolo necessariamente paritario, nel momento in cui si riconosce loro un'infinita senienza, sì da entrare in maniera complementare nel nostro essere.

* Versione rielaborata e aggiornata della comunicazione presentata al *VI Congresso Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Brescia, 6-7 Ottobre 2011 (PUGLIESE, MADRIGANO, ROMEO 2015).

Nel secolo scorso la sensibilità nei confronti degli animali aveva delle connotazioni diverse e vi era una scarsa considerazione per il benessere animale, soprattutto nei confronti degli animali usati soltanto per meri scopi produttivi e prettamente utilitaristici.

Ma quella dei cani randagi, però, era già una realtà a parte: essi si affiancavano correndo alle carrozze trainate da cavalli che scalpitavano sui selciati, fra donne in abiti lunghi e uomini con cappello e bastone, alla ricerca di cibo ed acqua.

In un'importante testimonianza d'epoca, datata al 24 maggio del 1877, il magistrato civico di Trieste ricordava anzitutto «ai proprietari di negozi, botteghe e officine l'obbligo di tenere costantemente, durante tutta la stagione calda, esposto, il prescritto recipiente d'acqua monda, affinché i cani vaganti potessero dissetarsi».

Ritenuto come un essere a metà tra l'uomo e il resto del mondo animale, nel caso del cane è come se la distanza interspecifica si sia sempre contratta, fino quasi a scomparire¹. La capacità dei cani di prendere parte attiva con consapevolezza rispetto alle situazioni, fa loro assumere il ruolo di molecole viventi, capaci di sortire, come un farmaco, notevoli effetti benefici sull'anima e sul corpo, rendendo più facile la vita quotidiana dell'uomo².

Due momenti filosofici ci sembrano importanti per indagare il particolarissimo rapporto uomo-cane. Nella Grecia antica, la scuola di Pitagora sembra essere stata, sulla scia dell'orfismo, una delle prime a sostenere la dottrina della metempsicosi, cioè della trasmigrazione dello spirito, dopo la morte, in un altro essere vivente, animale o vegetale che sia. Si dice infatti che un giorno, passando accanto a qualcuno che maltrattava un cane, Pitagora, colmo di compassione, pronunciò le seguenti parole:

«smetti di colpirlo, la sua anima la sento, è quella di un amico che ho riconosciuto al timbro della voce»³.

Pitagora è stato il primo presso i Greci ad insegnare che l'anima deve passare per il cerchio delle necessità, in vari tempi ed in diversi esseri viventi⁴.

Qualche secolo dopo il filosofo Diogene detto 'il Cinico' (*Kynikòs*) fu padre di una corrente filosofica dell'antichità greca (sec. IV a.C. - sec. IV d.C.), i cui seguaci condannavano la civiltà con le sue conquiste e i suoi valori e, sostenendo

¹ PUGLIESE 2005.

² PUGLIESE, ALAIMO, PUGLIESE, GARRAFFO 2004, pp. 77-86.

³ Diog. Laert. 21 B 7 (ed. DIELS-KRANZ, VIII, 36, pp. 301-303 tr. it.).

⁴ BRATINA 1972, p. 27.

la necessità di vivere secondo natura, vagavano di villaggio in villaggio come cani (*kynes*)⁵ randagi, assumendone i comportamenti: i cani vivono il presente senza ansietà, non si occupano di filosofia astratta; sanno riconoscere istintivamente l'amico dal nemico (a differenza degli uomini che o ingannano o vengono ingannati), sanno riconoscere la verità, praticano in pubblico senza alcun disagio le loro funzioni fisiologiche (dall'accoppiamento alla defecazione), mangiano di tutto e non si preoccupano di dove andare a dormire.

Secondo una teosofica (saggezza o scienza concernente Dio o le cose divine), portatrice dell'idea che la sapienza divina è presente in ognuno e in ogni cosa e che «ogni ombra diviene stampo della luce che la riempie»⁶, non sono pochi i riferimenti all'anima dei cani che emergono negli abitanti ed ospiti della Villa di Capo d'Orlando.

Di questa teoria è un innegabile esempio il legame particolare tra il cane Bencicò e il Principe di Salina ne *Il Gattopardo*, opera di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che era cugino dei Piccolo (erano figli di due sorelle, appartenenti al nobile casato dei Filangieri, vicerè di Sicilia), composta proprio a Villa Piccolo, dove era solito trascorrere lunghi periodi di vacanza e dove ancora si conserva intatta la stanza che soleva occupare.

Nel romanzo il cane Bencicò, un alano di razza tedesca, assume il ruolo di un *alter ego* del Principe Fabrizio che gli affidava nelle sue preoccupate confidenze quella parte di sé che non voleva condividere coi suoi simili. Quando il principe di Salina si trovò in bilico, posto al crocevia fra due mondi, quello eterico e quello esoterico, l'autore de *Il Gattopardo* riconobbe possibile l'accesso alla sapienza proveniente dal Divino solo attraverso l'esperienza mistica rappresentata dal cane Bencicò:

«Vedi, tu Bencicò, sei un po' come loro, come le stelle: felicemente incomprendibile, incapace di produrre angoscia». Sollevò la testa del cane quasi invisibile nella notte. «E poi con quei tuoi occhi al medesimo livello del naso, con la tua assenza di mento è impossibile che la tua testa evochi nel cielo spettri maligni»⁷.

Nel settimo e penultimo capitolo, che ci porta al Luglio 1883 e alla morte del Gattopardo, fra i pochi ricordi 'attivi' del Principe c'è anche la lista dei fedeli cani posseduti: fra gli altri scomparsi, nella memoria estrema del padrone

⁵ Per gli innumerevoli passi in cui il cinico viene chiamato «cane», e proprio nel termine greco corrispondente, ossia '*kyon*', cfr. BUONO 2013 (in particolare p. 6).

⁶ ZWEIG 1944.

⁷ TOMASI DI LAMPEDUSA 1996², p. 85.

resta vivo il tratto della «balordaggine deliziosa» di Bencidò⁸.

Come è stato osservato⁹ l'alano del Principe è presente in tutti gli episodi salienti del romanzo, fungendo da tratto reuniente tra spirito e mondo fisico, una sorta di doppio del Principe che lo accompagna incessantemente in vita, come un'ombra, e che continua, anche dopo la morte di entrambi, ad accompagnarne a lungo la memoria. Nella stanza dell'ormai anziana principessa Concetta, figlia del Principe di Salina già morto da anni, simulacro di un passato sepolto, assieme a quattro casse verdi di corredo inutilizzato e al ritratto del Principe, l'unico altro oggetto che viene ricordato nel paragrafo conclusivo del romanzo è la pelliccia di Bencidò:

«quando Carlotta decise finalmente di liberarsi di quel mucchietto di peli tarlati che rimanevano dopo la trasformazione di Bencidò in inquietante tappeto, il ferrigno stame le si attorcigliò addosso e per un attimo gli occhi di vetro del cane, prima di finire nell'immondezzaio come da tempo auspicavano i servi, la fissarono con umile rimprovero. Lo sguardo era da creatura agonizzante, mentre la carcassa volava (volava, non precipitava) giù dalla finestra! Per un istante non misurabile, a mezz'aria, la pelliccia si ricompose in figura e prima di ridiventare un mucchietto di polvere livida, si vide intero, baffi compresi, danzare nell'aria il Gattopardo araldico di casa Salina, col quale il Principe si era sempre identificato»¹⁰.

La cultura animistica che ha fatto di Bencidò l'*alter ego* del protagonista del romanzo pervadeva anche altri abitanti di Villa Piccolo.

Casimiro si dilettava a fotografare il gatto trasparente e diverse forme ectoplasmatiche, comprese quelle delle varie badanti della famiglia, susseguitesi durante il corso degli anni, che di giorno sonnecchiavano nelle loro culle di ragnatele per poi potersi risvegliare innocui durante la notte.

Era convinzione dei Piccolo che i loro cani continuassero a vivere anche dopo la morte, come attestano le "apparizioni", raccontate da Lucio nell'intervista alla Rai di Vanni Ronsisvalle del 1967, dal titolo "Il Favoloso quotidiano"¹¹:

«... Un mio cane morto da nove anni io l'ho visto tre volte. Ma visto bene. Completamente materializzato due volte, una volta trasparente; ma l'ho visto pure. Poi venne a battere alle porte, a bussare, ad abbaiare di

⁸ Cfr. *supra* n. 5, p. 223.

⁹ RAFFAELLI 1999, p. 6.

¹⁰ Cfr. *supra*, n. 5, p. 246.

¹¹ RONSISVALLE 1967.

notte, abbaiare da fare spavento, nella stanza all'angolo della mamma. Si figuri che lo sentiva lo chauffeur da sotto».

Esattamente come Pitagora, il famoso filosofo di Crotona, anche i tre fratelli Piccolo, Casimiro, Lucio ed Agata Giovanna, davano udienza alle anime latranti dei loro cani defunti che grattavano alla porta. L'esoterica famiglia maneggiava il divino con il fiabesco e il magico come fossero cose naturali, con familiarità, tenerezza e, soprattutto, con rispetto.

Ispirati all'*esoterismo* dei Piccolo o di Tomasi, consideriamo il cimitero che loro hanno creato come un modo di ricordare ma anche di accompagnare con affetto il *piccolo altro sé* che va verso mete ignote.

Ogni tomba ci parla di come i Piccolo hanno celebrato la morte dei loro cani e di come abbiano trovato rassicurazione nel porgere il 'giusto' tributo verso queste entità che prima di loro si erano avviate per i cammini sconosciuti dell'oltretomba¹².

Essi dimostrano che le esperienze animistiche esistono non solo entro i limiti compresi fra nascita e morte, ma anche oltre. L'anima imprime le sue esperienze non solo allo spirito a lei connesso, ma anche al mondo esterno, mediante le sue azioni. Quando ci si affaccia ad una nuova vita, analogamente al principio dell'ereditarietà genetica, un corpo fisico riceve la sua figura divenendo portatore di uno spirito che ripete, in forma nuova, un'esistenza precedente.

Quale anima senziente, quella che caratterizza anche i nostri compagni di vita riceve le impressioni dal mondo esteriore e le trasmette allo spirito affinché possano essere tratte da esse frutti duraturi.

Pertanto il corpo è deputato alla formazione delle impressioni, l'anima le trasforma in sensazioni, le conserva nella memoria ed infine le consegna allo spirito affinché questo conferisca loro la durata. Analogamente a quanto accade nella cellula vivente con il coinvolgimento dei vari organuli citoplasmatici che di concerto concorrono alla sintesi di un determinato prodotto, possiamo altresì dire che l'anima determina il collegamento tra i due mondi, quello terreno e quello superiore, creando una sinergia bilaterale¹³.

Nella posizione liminale della loro sensibilità, affacciati sui bordi allucinati dell'esoterismo, sospesi tra fantasia e realtà, gli abitanti e gli ospiti di Villa Piccolo hanno dato testimonianza, con la creazione del cimitero dei cani, della loro credenza in un animismo che metteva in relazione, in una dimensione sovrasensibile, viventi e defunti.

Parole che suonano stonate ai nostri giorni, in cui i randagi vengono al-

¹² STEINER 2011.

¹³ ROSATI 2012.

lontanati dalle case, lasciati morire di fame e di sete, picchiati e ammazzati.

Altri tempi, altre persone, altro senso della collettività, altra semplice *pietas* verso gli esseri animali. Tempi in cui non si parlava di sterilizzazione, di cliniche veterinarie o di leggi a tutela degli animali. Semplicemente si conviveva con altre forme di vita, accettandole e mostrando loro la carità: parola che oggi ha perso completamente il significato originale.

*Già Ordinario di Clinica medica veterinaria
Università degli Studi di Messina
antonio.pugliese@unime.it*

*Medico Veterinario-Libero Professionista
Catanzaro
marcomadrisio@yahoo.it*

*Già prof. Ordinario di Filologia classica
Università degli Studi di Messina
paolaradicicolace@libero.it*

ABSTRACT

Presso la Fondazione Piccolo esiste, forse, il più antico cimitero di cani e gatti, costruito per volere dei nobili fratelli e rispondente per altro agli interessi esoterici della famiglia. Un cimitero creato in modo da ricordare ma anche di accompagnare con affetto il piccolo altro sé verso mete ignote. Questo quale testimonianza della loro credenza in un animismo che metteva in relazione, in una dimensione sovrasensibile, viventi e defunti.

Parole chiave: cimitero dei cani, esoterismo, animismo

At the Piccolo Foundation there is, perhaps, the oldest cemetery for dogs and cats, built at the behest of the noble brothers and responding to the esoteric interests of the family. A cemetery created in such a way as to remember but also to accompany with affection the little other self towards unknown destinations. This is a testimony to their belief in an animism that related the living and the deceased in a supersensible dimension.

Keywords: Dog graveyard, esotericism, animism

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRATINA 1972, E. BRATINA, *Vite e dottrine dei filosofi, La Reincarnazione, documentata dalla religione, filosofia e scienza*, Trieste.
- BUONO 2013, E. BUONO, *Praticare la verità*, in «*Nóema*», 4-2 (2013): Ricerche, <http://riviste.unimi.it/index.php/noema>, pp. 1-79.
- PUGLIESE 2005, A. PUGLIESE, *Pet Therapy Strategie d'intervento e linee guida*, Messina.
- PUGLIESE, ALAIMO, PUGLIESE, GARRAFFO 2004, A. PUGLIESE, D. ALAIMO, M. PUGLIESE, O. GARRAFFO, *Il rapporto uomo animale nell'antica Akragas*, in Acts 35th International Congress of the world Association for the History of Veterinary Medicine, pp. 77-86.
- PUGLIESE, MADRIGANO, ROMEO 2015, A. PUGLIESE, M. MADRIGANO, C. ROMEO, *Il cimitero dei pets in Sicilia: un cimelio all'insegna dell'esoterismo*, in Atti del VI Congresso nazionale di Storia della Medicina veterinaria, Brescia, 6-7 Ottobre 2011, a cura di E. LASAGNA, pp. 287-296.
- RAFFAELLI 1999, R. RAFFAELLI, *L'alano e il gattopardo*, Pesaro.
- RONDISVALLE 1967, V. RONSISVALLE, *Il Favoloso quotidiano*, intervista a Lucio Piccolo, <https://www.youtube.com/watch?v=eaf2fDj7RNQ>.
- ROSATI 2012, P. ROSATI, *Istologia*, Palermo.
- STEINER 2011, R. STEINER, *Teosofia*, Milano.
- TOMASI DI LAMPEDUSA 1996², G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo* (Edizione conforme al manoscritto del 1957), Milano.
- ZWEIG 1944, S. ZWEIG, *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers*, I, Stockholm.